

RICORDO

EUGENIO OLIVERO

Tenente Generale nella Riserva

1859

LA RISCOSSA

Una Sezione d'artiglieria da Venaria Reale a Rocca d'Anfo.



TORINO

FRANCESCO CASANOVA & C.^{ia}, EDITORI

LIBRAI DI S. M. IL RE D'ITALIA

Via Accademia delle Scienze (piazza Carignano)

—
1909



PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA

Legato **Anselmi**

OA. - b

551

ERRATA - CORRIGE

Pag. 18, linea 33, *invece di* ponte *leggi* fronte.
" 42, " 5, " passa " parca.

EUGENIO OLIVERO

Tenente Generale nella Riserva

1859

LA RISCOSSA

Una Sezione d'artiglieria da Venaria Reale a Rocca d'Anfo.



Nota. — Le linee rosse sono costruzioni posteriori al 1859.

TORINO

FRANCESCO CASANOVA & C.^{ia}, EDITORI

LIBRAI DI S. M. IL RE D'ITALIA

Via Accademia delle Scienze (piazza Carignano)

1909



PROPRIETÀ LETTERARIA

a senso del testo unico delle Leggi 25 giugno 1865,
10 agosto 1875, 18 maggio 1882,
approvato con R. Decreto e Regolamento 19 settembre 1882.



. alla virtù latina
O nulla manca, o sol la disciplina.

T. TASSO.

Qui genuinamente riproduco il diario da me tenuto durante la campagna del 1859 e nei giorni che la prepararono.

Modesta ne è la portata, come la posizione di chi lo scriveva cinquant'anni or sono.

Le note sono posteriori.

Nell'ansia frettolosa con cui oggidì si cammina, è naturale che, piuttosto che al giorno di ieri già sfuggito, si guardi anzitutto in avanti a ciò che prepara il domani.

Pure, quando si è già percorsa una lunga strada, giova talvolta posare un momento, voltarsi indietro e cercare la regola che il passato può dare per l'avvenire.

Pertanto questo giornale nella sua semplicità, sia pur giovanile, intinto di arcaismo ed inevitabilmente particolarista, può essere oggi ancora di qualche utile se, per quanto ha tratto alla nostra situazione militare, richiamerà alla memoria che l'anima italiana potè trovare finalmente il suo corpo e vivere, quando al genio di pensatori ed alle forze spontanee vennero ad aggiungersi, per tutto concludere, con saggia preparazione, le simpatie di potenti governi, una valida alleanza e lo sforzo, sotto il vessillo nazionale, di un piccolo ma solido esercito, nucleo dell'attuale, tutela dell'Italia nuova.

Presidio contro la discordia, la monarchia, evitandoci di ripetere esperimenti dottrinarî sulle forme di governo già infecondamente

tentati in tempi non lontani, riuscì a riunire in un corpo l'Italia anticamente divisa fra diverse genti, poi centro, ma parte del romano impero, una sol volta e per poco da sè, ridivisa dopo fra molti altri; quasi mai adunque come ora, sola, in natural forma, forte di più nella sua unità morale, figlia di Roma, per la prima volta l'Italia degli Italiani, ormai chiamata a vivere non di sole memorie, ma di vita meno accentrata; chiamata ad agire con funzioni sue proprie in novissima età, e ciò tanto da oltrepassare le aspirazioni dei migliori fra i nostri ingegni e le previsioni degli statisti, circa gli effetti che il nostro ricomponimento potrà avere anche nella storia dell'umanità.

Acquistata ad un tempo l'indipendenza, l'unità e la libertà, l'Italia fu accolta con simpatia nel novero delle potenze, come elemento di ordine e di pace, surrogato all'antico focolare di continue agitazioni, fossero pure giustificate.

E d'ordine e di pace essa pure abbisogna per prender forza. Retta da un sistema di governo il più liberale a base di elezione, ma pella strettezza del tempo, non piegato alla coltura, impulsività e tradizione nostra, essa deve superare le difficoltà inerenti al suffragio stesso, causate da un inadeguato riparto delle funzioni elettive, per forza delle cose concesso a molti che avrebbero dovuto essere educati alla scuola prima che diretti all'urna elettorale, trasformata questa da calice di salute nella pisside di Pandora.

Di lì una sconcertante debolezza; di lì sgorgano tutti i mali.

Fuor di tempo sarebbe enumerarli in questo giorno che ricorda una data segnata a festa.

In attesa che i mali della libertà si correggano colla libertà, — sentenza questa con cui i pochi arrivati, contenti, ne scusano gli eccessi — cerchiamo oggi di vedere nel lontano fondo del vaso la *Speranza*!

Ma pure, tacere non si può del troppo sovente gonfiarsi di folle irresponsabili, ma convulse, alle quali, impotente per numero la polizia, bisogna opporre la resistenza passiva dell'armata e dell'esercito, quale argine contro i cui fianchi venga a smorzarsi l'onda torbida.

Compito questo nuovo ed ingrato di cui solo è capace chi ha per suo modo di essere la maggior rinuncia, quella della volontà individuale al bene comune, il rispetto delle istituzioni, delle leggi e delle regole che ci siamo date e che si integra nel principio di autorità.

Per ciò, taluni non vogliono le forze regolari ordinate ed esercitate come devono essere, ma le ridurrebbero ad una semplice statistica numerica del disponibile in caso di aggressioni, dimenticando che un numero non ha valore se non per quello delle cifre significative che lo compongono.

All'estero il principio che si intitola delle nazionalità prepara con un graduale lavoro di smistamento a noi vicine, unioni, federazioni, fasci più che potenti.

L'Italia protesa nel mare su d'una delle linee commerciali più attive, ad altro non anela che a godere della sua felice situazione col suo lavoro, libera di muoversi nelle acque che la avvicinano, sicura dietro limiti che, sempre aperti alle creazioni della pace, siano consentanei alla forma del suolo, non che al sacro diritto di difesa.

Questi limiti non sono ora ostacolo tale da resistere alla pressione degli agglomerati esterni.

Li videro i nostri avi, esattamente cento anni or sono, nel 1809, largamente segnati, troppo larghi allora, troppo ristretti ed incerti oggidi.

Fra i due, non dubbia, la soluzione sta nella linea tracciata dalla imparziale mano della natura e suggerita all'arte per difesa fino dalla remota epoca romana.

Oltre che di sentimento si ha qui una questione di previdenza, di ordine affatto tecnico che interessa soprattutto la nostra sicurezza, senza di cui i nostri mezzi, divisi sempre, non potranno essere ben rivolti a proficuo impiego.

In essa linea l'Italia vede il compimento del programma nazionale, che cominciò a svolgere cinquant'anni or sono e, perchè a nessuno è di minaccia, vi vede anzi il definitivo tratto di unione tra sè ed il vicino Impero che, e nell'interesse generale ed in quello di una Italia completata, deve poter corrispondere alla sua missione non facile, cui tutto può giovare ciò che semplifichi il suo problema etnico.

Ma la questione tecnica qui non sta da sè; riguardo al nostro confine c'è una parola data e bisogna osservarla.

Questa è la realtà che non cancellano ricordi e parole acrimoniose. La vita è un fatto complesso.

Lo svolgersi di quella internazionale sentenzierà nel conflitto tra il diritto di possesso per difesa e quello per fatto storico, meglio se sulla semplice traccia dei codici civili; troverà la combinazione

che valga a porre d'accordo la politica colla geografia, rivolgendo alla fine in reciproci attivi scambi le opposte energie.

Quando nel 1882 l'Italia cominciò ad attuare il suo piano generale di difesa concordato col Parlamento, piuttostochè erigere lavori a levante su d'una linea convenzionale, preferì aumentare le forze mobili, che, messe al servizio di interessi generali, portando un valido concorso alla conservazione della pace, potevano intanto creare un tollerabile modo di vivere.

Per anni si ebbe in Europa la pace.

Chiuso per tanto tempo il tempio di Giano, come abbiamo noi saputo approfittare di un tanto beneficio?

Se da un decennio ci fu risveglio nella vita legislativa, che cosa si fece perchè crescessero in noi il carattere e l'armatura, senza di che non si fa una politica, chiara, forte, rispondente alle nostre aspirazioni?

Se il tempio si riaprisse, il che non dipende da noi soli, quali teorie di genti ne sortirebbero?

Provvediamo dunque a ciò che è urgente, mostrandoci educati al vivere libero ma ordinato.

Cessi la lotta interna, guerra questa veramente incivile. Facciamo che, massime nelle campagne, con equi accordi e buoni metodi di coltura, sia, non sfuggita, amata, penetrata del senso della patria italiana, la terra che dà alla milizia tanta parte di quella primavera della nazione che, per tutto prevedere nella sua delicata situazione, deve esser sempre pronta alla tutela della sua integrità, facendoci coscienti della nostra forza colla quale mai siamo soli, capaci di sicure amicizie che a vicenda si completino.

Non mostriamoci avari di costanti cure, non saltuarie, verso lo stato militare, da noi scevro da spirito di casta, anzi sanamente livellatore, lontano dalla politica che sola decide della guerra, giustificato da evidenti necessità locali, dal bisogno di espansione economica e di protezione ai nazionali lontani.

Saldamente costituiti, accoppiando alla fredda preparazione professionale, che nei quadri a noi non manca, la vivacità di immaginazione, frutto del bell'ambiente che ci circonda, accoppiando cioè condizioni che prese insieme formano talvolta il *Genio*, armata ed esercito tra loro strettamente legati, assai migliori dell'etichetta con cui oggi si mettono in mostra al pubblico, non mancheranno alla loro missione, quando siano chiamati a proteggere giusti interessi.

Stringiamoci intorno ad essi ed al loro Capo.

Istituto più stabile, di fronte a quella mobilità delle persone negli ordini pubblici, che sarà soverchia finchè il progredire della educazione politica non verrà a limitarla, la monarchia, affidata all'antica dinastia che ci regge, procurerà all'Italia quell'influenza che le spetta e la avvierà alla prosperità, tenendo ferme nelle sue mani, come la giustizia, di cui prima che di libertà si ha sete, la bilancia e la spada.

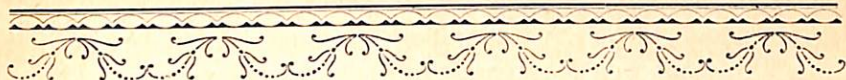
Ma al paese tocca di fornirle, bene equilibrata l'una, e ben temperata l'altra.

Torino, 26 aprile 1909.

EUGENIO OLIVERO

T. Generale nella Riserva.





In quei tempi, di giorno, si insegnava al cannoniere a tener lo scovolo a guisa di penna e, a sera, la penna a guisa di scovolo (1).

1859.

Gennaio.

Appartengo alla 1^a brigata (1^a-2^a-3^a batteria) del reggimento di artiglieria da campagna e, precisamente, quale luogotenente di 1^a classe alla 3^a batteria di presidio in Venaria Reale.

(1) Così si usava dire, alludendo alle scuole reggimentali. Nei cinque inverni in cui i chiamati alle armi le frequentavano, ricevevano con metodo semplice uniforme, l'istruzione che ancora non avevano potuto avere da ragazzi alla scuola popolare, prima imperfetta, con visibile profitto e col vantaggio di allontanarli dalle cantine e di porli a stretto contatto coi quadri.

Ma quanta abnegazione e pazienza per parte di questi! rinchiudersi dopo una giornata sudata tra le nebbie e gli acri odori delle scuderie e cavallerizze, in locali poco comodi, alla fosca luce di lucignoli carbonizzati, a guidar la mano a quei fanciulloni, docili però e volenterosi!

Tali scuole erano state istituite dal generale Della Marmora, la cui nobile vita di cittadino, di militare, di ministro, accompagna tutta quella del nostro risorgimento. Nel 1866, interprete dell'ultimo pensiero del conte di Cavour, procurò l'alleanza Prussiana.

Trattenuto lontano dall'esercito dalle sue funzioni di Ministro degli affari esteri fino all'ultimo istante, si trovò dinanzi ad una sorpresa originata da un imperfetto servizio di informazioni e di sicurezza.

Va ricordato come un gran merito d'Italia, l'aver essa saputo in soli cinque anni, con tanti elementi diversi, ordinare e munire del necessario un grosso esercito, tale da obbligare il potente avversario a dividersi, non risparmiando nell'insuccesso il suo tributo di sangue nel dare alle anziane schiere dell'alleanza, tutto quell'appoggio che si poteva aspettare da truppe nuove ancora alle grandi operazioni.

Per quanto in questo tranquillo ed isolato ritiro, noi ufficiali ci occupiamo solo del nostro servizio e della parte tecnica militare, tuttavia le parole pronunziate dall'Imperatore dei Francesi al ricevimento di capo d'anno, dal Re nostro all'apertura del Parlamento il 15 del corrente mese, il matrimonio nello stesso di S. A. Reale la Principessa Clotilde con S. A. Imperiale il Principe Napoleone ci fanno presentire gravi avvenimenti.

Febbraio.

Il 7, il discorso dell'Imperatore dei Francesi all'inaugurazione della Sessione del Senato e del Corpo legislativo in cui si accenna a dissidi col Gabinetto di Vienna, conferma le difficoltà della situazione, e, a voce sommessa, si parla di probabilità di preparativi di difesa.

A realizzarli, comincia a Venaria l'arrivo di cavalli di rimonta, procurati dal solito intelligentissimo impresario Pollone, negoziante in cavalli, che sempre serve bene il Governo. Sono cavalli in gran parte provenienti dall'estero per la Savoia e Svizzera, che si distribuiscono a turno mediante scelta alle batterie.

Favoriti da un inverno quasi senza neve, si può accudir bene al loro governo, addestramento alla sella ed al traino in pariglia, valendosi delle classi del 1833-34-35-36-37 che sono alle armi.

Marzo.

In aiuto di queste, giungono le classi di artiglieria 1828-29-30-31-32 chiamate in servizio il 9 del mese, con quelle 1828-29-30 della cavalleria, destinate queste intanto alla Brigata deposito di tre batterie che si formano a nuovo per Decreto del 12.

Così, nella seconda quindicina del mese, si formano le mute di cavalli nelle batterie, si rinfresca l'istruzione a cavallo ed al cannone dei richiamati e si intraprendono quelle di insieme.

Un altro segno della gravità del momento, lo vediamo nell'istituzione che ha luogo il 17 del corpo dei Cacciatori delle Alpi, in cui possono essere accolti, anche fino ai 40 anni di età, quei volontari che cercano arruolamento in fanteria.

A Venaria c'è poco concorso di giovani volontari, ed anzi vengono dissuasi dall'arruolarsi nelle batterie, per la poca probabilità di istruirli in tempo da inviarli a prestar servizio in campo.

Aprile.

In questo stato di cose corre voce a Torino di un proclama che il Feld M^{llo} Giulai avrebbe pubblicato, provocantissimo contro il nostro esercito. Sarebbe un suono di fanfara. La *Gazzetta di Milano* smentisce il fatto.

Il Governo viene autorizzato ad operare la chiamata della classe 1838. Pare proprio che siamo alla vigilia della guerra. A Venaria, da Torino, vengono sostituiti i cassoni di manovra Mod. 1830 con altri del Mod. 1844 e completate le batterie a sei pezzi; il loro materiale così, tutto del Mod. 1844, carreggio e bocche da fuoco è in buono stato; è come nuovo.

Le batterie passano successivamente al magazzino da polveri a caricare i cofani.

Assisto al caricamento della fucina; si può dire che siamo in perfetto assetto e che nulla manca, neppure un chiodo.

Riceviamo gli oggetti di accampamento.

Finalmente il 21, viene pubblicato l'ordinamento dell'artiglieria all'esercito. Esso prevede batterie di sei ed otto pezzi, ma, in realtà, le batterie sono ora tutte sulla formazione di sei pezzi. Già, così formate, si sono eseguite parecchie evoluzioni.

La 3^a batteria è armata col cannone da 16 libbre piemontesi che lancia la palla di Cg. 6 e la granata da Cm. 12 - Cg. 5, con velocità iniziale di 300 m. circa; ogni pezzo ha con sè 139 colpi e 87 al parco.

Questo cannone potente per forza d'urto, maggior portata e perchè cannone-obice, è però anche un materiale pesantissimo; il pezzo raggiunge i Cg. 2030 ed il cassone Cg. 2250. Con una buona scelta di cavalli si è cercato di attenuare gli inconvenienti; i cavalli assegnati alla batteria sono tutti in buona età, ben tarchiati, poco ardenti e veloci, ma ubbidienti, tranquilli allo sparo, spuntano bene nei terreni lavorati e nei passi difficili.

E nei casi stringenti, per dar tempo ai pezzi a disimpegnarsi, abbiamo una buona fanteria.

Ora dai giornali nostri e di Francia — di cui è ben fornito il club degli ufficiali — si arguisce che non è più questione se non di giorni e che la Francia scenderà in campo con noi contro l'Austria; che l'Inghilterra amica sempre dell'Italia, ora si mostrerebbe piuttosto disposta a confinar l'Austria sulla sinistra del Po, ma ciò per via di accordi; che ostile ci sarebbe la Confederazione Ger-

manica, riservata la Prussia come potenza Europea, neutrale la Spagna e più che amica la Russia (1).

Le cose sono ora a tal punto che, stimando da un giorno all'altro possa l'esercito austriaco passare il Ticino, verso il 23 abbiamo

(1) Grande fu il servizio reso allora dalla Russia, e l'Italia deve ora tenerlo presente alla memoria, come anello del vincolo che riunirà alla latina gli elementi a lei più vicini della grande famiglia slava, che troppo poco conosciamo e con cui male talvolta ci hanno posti a contatto.

La Russia nel 1859 ordinò la chiamata alle armi delle riserve e la mobilitazione di truppe; si impegnò a persuadere il gabinetto di Berlino a mantenersi neutrale, fin tanto che non fossero toccati i territori della Confederazione; fu neutrale nel 1866, nè fu poi sostanzialmente avversa alle annessioni e neppure ora avrebbe interessi contrari ai nostri.

Già, due o tre anni dopo avvenuta la pace colla Russia in seguito alla campagna in Crimea, si era verificato un ravvicinamento colla Sardegna che la Russia aveva ben compreso essersi messa in guardia contro di lei, ma per ferire altrove.

Nel 1857 vennero a visitare la Corte di Sardegna le Loro Altezze i Granduchi Michele e Costantino di Russia; ad essi fu fatto visitare il Reggimento d'artiglieria da campagna in Venaria Reale.

Era il finire di un rigido inverno; la Piazza d'Armi era coperta di M. 0.40 di neve, oltre ai mucchi sollevati dallo spartineve per aprire strade. Si fecero percorrere ai Granduchi le grandi scuderie; nel quartiere a Sud, occupato dall'artiglieria a cavallo, era schierata, ad intervalli serrati, in grand'uniforme la Brigata a cavallo di due batterie.

I Granduchi — accompagnati dal comandante il reggimento conte Valfrè di Bonzo, già comandante l'artiglieria in Crimea, ufficiale di rari meriti, stimato e di antica tempra — uscirono dal quartiere e, pel paese, si recarono al castello sulla spianata avanti al circolo degli ufficiali. Contemporaneamente la Brigata a cavallo uscì per la porta di Piazza d'Armi e si schierò ad intervalli aperti davanti alla tettoia del materiale, fronte a ponente.

Quando i Granduchi apparvero sulla spianata, la Brigata partì al galoppo e loro sfilò dinanzi.

Io era allora luogotenente di 2ª Classe alla 1ª Batteria di quella Brigata. I cavalli della batteria erano tutti di mantello morello, maremmani o dell'antica razza romana, oggi sparita, a testa fortemente montonina, ossuti, nerboruti, gran mangiatori di paglia, sempre magri ma fortissimi.

La sfilata riuscì benissimo; fu un bel colpo d'occhio vedere questi neri cavalli superare veloci i mucchi di neve, spiccando sul bianco del paesaggio, limitato all'orizzonte dalle alte e candide montagne.

Tale vista poté favorevolmente far impressione anche sui Granduchi, sebbene avvezzi a tali manovre.

Essi poi, due bei principi, snelli e di alta statura, molto cortesi, accettato un thè al circolo, se ne partirono.

l'ordine di star sempre pronti a partire, anche di notte; le vetture sono affardellate, i carri da bagaglio carichi.

Sono ore che non si dimenticano.

Non potendo più assentarmi, ricevo a Venaria la visita della famiglia, tranne di mio fratello che, transitato dal Genio a capitano di Stato Maggiore, è in missione.

Da quattro anni appartengo al Reggimento da campagna; due anni fui in distaccamento di batteria e di brigata, il che dà pratica nel servizio e nelle fazioni colle altre armi.

Ho preso parte a quattro tiri di battaglia (1).

Ho un buon binocolo, una carta stradale a piccola scala; conoscendo abbastanza le lingue dell'alleato e dell'avversario, ne conosco gli ordinamenti ed i metodi.

Pel comando della mia sezione, la prima, sono tranquillo.

La batteria ha già una buona tradizione per le giornate di Staffalo e Custoza il 24 e 25 luglio 1848, e di Novara il 23 marzo 1849.

La batteria è agli ordini del capitano Ricci-Capriata, che già fece la campagna del 1849 nella stessa batteria quale luogotenente.

Le Classi 1828-29 erano alle armi nel 1849; quelle del 30-31-32-33 durante la campagna di Oriente; per cui esse in gran parte non sono nuove alla guerra.

Il personale della batteria è disciplinato, di poche parole, ben alla mano; i sott'ufficiali hanno buona pratica del minuto servizio.

Nella notte dal 25 al 26 giunge l'ordine di movimento. Io parto per la brigata coi furieri di alloggiamento; per Borgaro e Settimo Torinese vado il

(1) Il tiro di battaglia era il complemento della scuola di tiro che si eseguiva dalle batterie sulla vasta piazza d'Armi di Venaria Reale. Pel tiro di battaglia ogni brigata muoveva al mattino da Venaria, si recava sulla landa di S. Maurizio, dove successivamente ogni batteria eseguiva, manovrando, in un dato numero di minuti contro una fila di bersagli, il tiro di lancio a due distanze ignote, i proietti cavi pieni di sabbia, ed un tiro a metraglia. Sul numero dei colpi sparati e dei punti colpiti si classificavano le batterie.

Nello stesso giorno si faceva ritorno a Venaria. Pare cosa da poco; pure, con una buona preparazione sulla scuola delle distanze, la marcia, la novità del terreno, l'osservazione del tiro su terreno disuguale, ma ancor troppo nudo, rendevano tale istruzione molto profittevole e bastevole pel cannone liscio allora in uso.

Credo anzi che all'estero non si facesse altrettanto.

26 a Brandizzo dove la Brigata accantona.

27. Si parte per Verolengo. La batteria si trasferisce innanzi al paese in un vasto cascinale del marchese Natta, detto *Cascina del Duca*, con stalle capaci di tutta la batteria.

28. Si sa che in forza di Decreto del 22 che forma l'esercito in cinque Divisioni, noi apparteniamo alla 4^a Divisione, la *Divisione bianca*, composta delle brigate Regina, Savona e del reggimento Novara cavalleria. Comanda la Divisione il M. G. Cialdini; capo dello Stato Maggiore è il luogoten. colonnello Cugia; comanda l'artiglieria il maggiore barone Celesia di Vegliasco.

Il generale Cialdini, nell'assumere il comando, si annunzia con un ordine del giorno pomposo.

29-30. Noi siamo qui a poca distanza dall'alto ciglione della riva destra della Dora; approfitto dei momenti liberi per percorrerlo e riconoscerlo fino alla ferrovia, oltre alla quale, si sa esservi qualche lavoro di difesa e, in direzione di Vercelli, tesa l'inondazione.

Maggio.

1. La batteria colla Divisione, passando il Po a Chivasso, sopra d'un ponte nuovo in muratura ancora mancante di parapetti, prende la strada di Casale per l'alta valle della Stura ed accampa sui colli, a metà strada circa da Casale stessa.

Per la prima volta si ricorre all'attendamento.

2. Si parte per Casale. All'entrare nella città fortificata, siamo arrestati alla porta da una guardia del 43^o reggimento di fanteria francese; riconosciuti dal capo posto, entriamo. Il 43^o fa parte delle prime truppe francesi giunte per la via del Moncenisio, entrate a Torino il 30 aprile; è di buon presagio il vederle giunte così presto.

Si sa ora che gli Austriaci, anzichè il 27 aprile, in cui scadeva il limite di tempo preannunciato, sono entrati nel nostro territorio il 29, e si sa pure che le nostre Divisioni sono dislocate sulla destra del Po.

3. Nel pomeriggio la batteria di manovra col 15^o reggimento fanteria è chiamata a Frassinetto, e vi giunge al finire di uno scambio di tiri dall'una all'altra riva del Po, in seguito ad un tentativo o simulacro di passaggio fatto dagli Austriaci nella

notte, cui rinuncia vedendoci preparati a contrastarlo; vi sono dei feriti in un cascinale.

4. Sulla riva sinistra del Po vi sono cataste di tavole grezze che dovevano servire pel tavolato del ponte; si vorrebbero incendiare.

Perciò si offrono volontariamente tre soldati che, nudi, si mettono a nuoto portando il necessario in un berretto da borghese legato in testa. La corrente è rapida; con fatica due raggiungono l'altra riva sulla ghiaia, appiccano il fuoco e fanno ritorno; ma il terzo è travolto dall'acqua e viene miseramente ad annegare a valle di noi verso la nostra riva, senza che sia potuto esser soccorso.

Il fuoco poi alle tavole non attecchisce; si fa del fumo e nulla. Non so troppo darmi ragione di questo fatto; col cannone, essendo a breve portata, si potrebbe rovinare quel materiale e, se non si vuol far sentire il cannone fuori di tempo, basterebbe aspettare a spararlo ad un altro tentativo di passaggio.

Nel pomeriggio la batteria ritorna a Casale; nel rientrare in città, in uno stretto svolto della strada, un cassone cade in un fosso profondo ed a pareti dritte; conviene lasciarlo e ritornar poi con uomini ed attrezzi da manovre di forze per rimetterlo sulla strada e ricondurlo al parco; questo fatto è poco incoraggiante.

6. Si sa di una sortita nostra da Casale verso Stroppiana ed Asigliano, in cui si riesce a riacquistare buon numero di bestiame radunato dagli Austriaci.

Corre inoltre voce di una scorreria fatta dalla nostra cavalleria in cui uno dei nostri avrebbe ucciso e riportato lo spoglio di una sentinella avanzata austriaca, all'angolo del cimitero di Vercelli sulla strada di Asigliano.

7. Mi accade di passar vicino ad un ufficiale generale a cavallo, solo; saluto, ma non riesco subito a raffigurarlo. È Garibaldi, nominato a tal grado dal Governo appena ricevette i pieni poteri dal voto favorevole unanime dei Senatori e da quello dei Deputati; pochi di questi, ma sempre troppi, contrari, innominati (1).

(1) Con Decreto 25 aprile vennero nominati dei Commissari Regi alle provincie comprese nel territorio in stato di guerra.

Nei comuni occupati dal nemico, sgombrati dai carabinieri e dagli impiegati, l'autorità rimase affidata alle magistrature municipali. È doveroso qui ricordare l'opera coraggiosa dei sindaci in tali difficili circostanze.

Poco dopo segue, per quattro, truppa di fanteria in cappotto e berretto, di aspetto maturo ed in cui non è uniforme l'attillatura dei peli del viso e del capo. Sono i Cacciatori delle Alpi, marciano ordinati, in silenzio; sono alquanto pallidi, risentendo i primi giorni di fatica, ma hanno aspetto determinato e lasciano favorevole impressione.

8. Un grosso distaccamento austriaco si avvanza su Casale e ne attacca col cannone le opere sulla sinistra del Po, impegnando anche combattimento di fanteria. La mia sezione è chiamata in linea; per una strada assai rapida scendo al Po che passo su d'un ponte di barche a valle di quello sospeso, ed entro in una lunetta completamente disarmata; mentre cerco di orientarmi, il combattimento cessa; l'avversario si ritira su Stroppiana; io ritorno alla batteria. Si sa che al combattimento ha partecipato anche qualche frazione dei Cacciatori delle Alpi.

10. La Divisione passa il Po e si stabilisce verso Villanova e Balzola, coprendo Casale verso Vercelli e verso la bassa Sesia. La batteria accampa oltre Motta de' Conti, vicino ad una cascina verso la Sesia, non lungi dai passi sulla medesima. Risulta che gli Austriaci abbandonano Stroppiana.

15. Nessuna novità nei giorni precedenti giunge alla batteria, dove viviamo isolati; solo di quando in quando ci visita il maestro o segretario comunale di Motta de' Conti.

Oggi tutta la Divisione marcia su Stroppiana, dinnanzi a cui attenda.

17. La mia sezione, con un solo cassone, è distaccata in rinforzo del 15° reggimento fanteria e di una sezione della 1^a batteria, che occupano una posizione a circa Km. 2 avanti a Stroppiana. Faccio ricerca del comandante del reggimento, che trovo in una cascina situata subito sulla destra della strada su d'una piccola altura. Il reggimento, a cavallo della gran strada, guernisce la sponda sinistra di un incassato ed abbastanza grosso rio che copre il ponte; la sezione della 1^a batteria è situata al ponte che sulla strada attraversa il rio. Cavalieri isolati austriaci, pare scorrazzino dinnanzi pel paese.

Cerco come potrei prendere posizione colla mia sezione; il terreno sulla destra della strada è un po' alto (1); mi decido a col-

(1) Il terreno fu poi qui abbassato, spianato e ridotto per risaia.

locarmi quivi non troppo lontano dalla strada stessa, un po' indietro della prima linea, in modo da poter infilare la strada.

Faccio entrare i pezzi nel campo, lasciando gli avantreni ed il cassone ben sulla destra della strada; il suolo è molto cedevole e con difficoltà metto i pezzi in batteria.

Comincia a piovere; le ruote affondano; sulla sinistra della strada c'è un molino; vi faccio prendere delle tavole e le metto sotto le ruote.

La pioggia continua insistente e si fa notte buia.

Lasciando qualche uomo di guardia ai pezzi e cavalli, ricovero il resto nel molino, il quale è gremito di ufficiali e soldati di un battaglione del 15° reggimento, e li aspettiamo.

Ad un tratto si sente un colpo di cannone dalla sezione che è avanti; raduno tutti ai pezzi; c'è un po' di tramestio; carrette di cantinieri trottano indietro; metto il cassone in traverso della strada; ciò li ferma; ritornano a posto e tutto si calma.

Poco dopo arriva il capo di Stato Maggiore per informarsi; lo sparo di cannone fu causato dall'essersi inteso rumore di cavalli sulla strada dinnanzi al ponte.

Brutta notte!

18. Al mattino tutte queste truppe avanzate sono ritirate a Stroppiana; io raggiungo la batteria.

19. Nel pomeriggio la Divisione parte ed entra verso notte in Vercelli, sgombrata dagli Austriaci nelle ore antimeridiane.

A Vercelli è pur giunta da S. Germano la Divisione di cavalleria, rimasta fino allora sulla Dora.

20. (1) La mia sezione viene distaccata e collocata in batteria sulla strada a due terzi circa dal tratto che dal ponte sul Cervetto

(1) Secondo le relazioni di quei tempi e notizie avute da persona degna di fede, allora consigliere comunale di Vercelli, nella notte dal 18 al 19 il generale Gablenz, che, con misura, comandò in Vercelli, fece chiamare il sindaco, avv. Luigi Verga o chi per esso, e lo avvertì che le truppe si sarebbero ritirate nel mattino, che però se la popolazione assumesse carattere ostile avrebbe incendiato la città. " Non un fischio, non un grido ", esclamò.

Il sindaco lo richiese di non far transitare le truppe per la strada principale, ma di farle passare per la via di circonvallazione, al che aderì.

Così avvenne. I negozianti, avvertiti dal predetto consigliere ed altro suo collega, tennero aperte le botteghe come al solito, trattenendo in casa i giovani ed i ragazzi.

Pattuglie di fanteria percorrevano il corso principale, pronte a far fuoco

va a quello della ferrovia, rotto verso la metà; a fianco, a destra in basso vi è un cascinetto dove alloggiano i cavalli; dirigo i pezzi alla testa del ponte sulla riva sinistra a m. 600-700. Sorveglio sempre la riva opposta, ma l'alberatura dell'una e dell'altra riva rende difficile l'esplorazione.

21. Si ha notizia che il Genio militare prepara dei cavalletti da ponte, abbattendo alberi annosi di un viale vicino al quartiere di fanteria in città, e che truppe nostre guadagnano la Sesia a Villata e Cappuccini Vecchi, mirando a Borgo Vercelli.

22. Si sa di scontri avvenuti al di là della Sesia, ma non ho sentito il rumore del cannone.

23. Corre voce che le altre nostre Divisioni, da Casale guerniscono ora la Sesia fino a Prarolo. Le acque della Sesia crescono; le truppe della nostra Divisione ritornano sulla riva destra per non rimanere isolate, senza sussistenza.

26. Verso le 10 ore antimeridiane vedo del movimento verso la testa del ponte da parte nostra; si forma un grosso gruppo di ufficiali appiedati e dinnanzi ad esso a distanza uno se ne avvanza isolato; col mio binocolo lo distinguo bene.

È l'imperatore Napoleone III; egli esamina lungamente il terreno che gli sta avanti; poi tutti si ritirano (1).

verso il lato opposto. Vennero collocati in batteria parecchi cavalletti di razzi sulla strada dal ponte sul Cervetto a quello della ferrovia sulla Sesia; sfilate le truppe, essi vennero man mano ritirati.

Alle 11.30 le ultime truppe avevano passato il ponte; alle 11.45 scoppiarono le mine senza gran rumore; il ponte si sfasciò. Esso era stato minato coll'opera dei nostri muratori, ma non era stato da noi rotto per intercessione dell'intendente della provincia di Vercelli per evitare rappresaglie alla città.

Ora rovinarono due archi, ma restò ancora in piedi il parapetto a valle, per cui uomini isolati avrebbero potuto transitare; si riannodarono le miccie che pare fossero state troncate dall'esplosione, si comunicò il fuoco e rovinò anche il parapetto. Però con una scala si poteva scendere nel fiume, e, ad acque basse, salire con scale dall'altra parte.

Partiti gli Austriaci, venne avvisata la cavalleria a S. Germano che entrò poi in città, sgombrando la strada da un parapetto che la intercettava. Con una vettura si avvertì la divisione Cialdini a Stroppiana, il Re a Casale, l'Imperatore in Alessandria.

(1) Incancellabile dalla mia memoria e spiccante, chiara, ben profilata sul fondo del paesaggio, la figura dell'imperatore Napoleone III, che alla testa del ponte decide della mossa che farà cessare l'invasione in Piemonte e libererà Milano.

Qui si inizia il gran momento storico in cui, pur facendosi largamente l'in-

28. In tutti questi giorni la sezione rimase inattiva; solo un giorno, dietro ordine espresso della Divisione, si sparano pochi colpi per attirare l'attenzione e distoglierla da altri siti. Siccome

teresse di Francia, adorna di nuova gloria, ampliata di una terra avita e così cara gemma che solo il Re di Sardegna poteva dare quale necessario pegno all'impresa italiana, dietro una sicura frontiera, lontana da lei ormai l'Austria potente, essa la Francia, liberatasi ora da viete e strette formule verso la vicina sorella, le porge la mano, acquistando al gruppo latino un elemento giovane, omogeneo.

La ruvida scossa patita dall'Italia all'epoca della rivoluzione francese lasciò in essa ridestato lo spirito guerriero, intenso il desiderio di unione e di indipendenza e, almeno nelle classi colte e dei possidenti, vagamente sperata l'unità.

Fallitole nel 1848 il tentativo di far da sè, ma trovata poco dopo nel Piemonte già l'Italia in miniatura, la base pel nuovo edificio, Napoleone III nel 1859 valicò i monti con poderose schiere; rifece con successo in Lombardia l'opera di Carlo Alberto, sfortunata, ma ricca di onorevoli fatti; rese l'Italia a sè medesima, la lasciò in grado di scegliersi il principe, di avere un grosso esercito, e l'appoggio di poi nel suo ingrandimento fin dove lo credette conciliabile colla situazione interna della Francia, quando si avvide che solo con ciò essa avrebbe potuto aver pace e forza, scrivendo così nella di lei storia quelle righe che, nella sua mente, gli erano dettate da solenni promesse del suo grand'avo.

Infatti, la nostra ricostituzione non è che la sintesi regolare dei fatti disordinati e sparsi avvenuti in Italia un secolo fa.

È vero: due volte sotto il suo governo la Francia si urtò contro Italiani, ma non contro l'Italia, contro l'interesse forestiero. Nel 1849 contro quello austriaco, nel 1867 contro quello prussiano, sospettato dietro l'entusiasmo di impazienti, che si avventurarono in uno stato di cose cui il paese aveva con soddisfazione apparente sottoscritto, ma pieno di sottointesi e di pericoli.

L'esperimento, fu provato, era superiore alle nostre forze ed in tristi giorni di equivoci e di sgoverno, in un momento di difetto di energia delle coscienze e di unità nei voleri della patria, imprudentemente si condussero i generosi al sacrificio. L'esperimento finì male; poteva finir peggio. Piangiamo i morti. Sia loro tomba il cuore dei viventi. Ma non permettiamo che del loro atto sublime si faccia bello il gesto partigiano!

Non da atti isolati, dall'insieme di essi tutti si può giudicare di un tanto personaggio, in cui si rispecchiò l'originaria impronta italiana de' suoi primi anni e del suo casato.

Sono cose quasi di ieri. Pochi lustri di vita, malgrado le conseguenze di una formazione e codificazione agitate, in anni dappertutto inaspriti da contese sociali, già ci hanno data una posizione considerata. Siamo apertamente riconoscenti a chi ce ne aprì materialmente la strada.

Che sarebbe oggi di noi, se, allo stato in cui erano le cose, egli non fosse allora venuto colle sue numerose legioni!

si vede assolutamente nessuno, così prendo per bersaglio la testa del ponte di riva sinistra per precisare la distanza già valutata a vista, ma l'osservazione dei punti colpiti è difficilissima.

Da un mese circa siamo in campagna in vicinanza ed a contatto coll'avversario; costretti a star sempre sull'avviso, a scandagliare il terreno, a riflettere; coi piccoli scontri ci siamo con vantaggio preparati ai maggiori, circostanza di gran valore.

Ho osservato che, mentre nelle fazioni di pace sono più volentieri impiegati i cannoni da 8 più leggeri, per far presto, ora sovente si preferiscono quelli da 16, pesanti, ma più potenti.

29. (1) La Divisione passa al mattino la Sesia su d'un ponte militare rozzamente costruito dai nostri pontieri il 27 e 28, col tavolato un po' sghebo, ma resistente, su cavalletti fatti con materiali grezzi procurati sul posto dal Genio militare, e gettato a 200 metri circa a monte del ponte rotto. La batteria accampa vicino ad una delle casine a destra della strada di Mortara nella zona di coltura ad asciutto. Nella notte pioviggina con insistenza.

30. Al mattino la Divisione muove su Palestro; il tempo si va ora mettendo al bello; la mia sezione con un cassone e due battaglioni bersaglieri marcia all'avanguardia preceduta da una frazione di cavaleggieri di Alessandria.

Si marcia con molta precauzione; al Torrione si sosta un momento; la cavalleria avverte che siamo a contatto coll'avversario; si presente che si incontrerà resistenza; si avanza di nuovo lentamente; ora il 6° battaglione bersaglieri a sinistra, il 7° a destra della strada, marciano pei campi spingendo indietro gli avamposti austriaci. Dinnanzi a me, sulla strada ben dritta, non c'è più alcuno; essa è interrotta qualche volta da abbattute d'alberi, che veggo sparire, messe in disparte dalle nostre punte di bersaglieri.

Giunti in vista di Palestro veggo il fumo e poi giunge il rumore di un colpo di cannone; non esito; arresto la sezione, la metto in batteria, le funi di ritegno (2) alle ruote degli affusti, il carreggio ben sulla destra della strada.

(1) Coincidenza di date. Il 29 maggio 1800 la testa dell'armata di riserva francese, guidata dal Primo Console, passò pure la Sesia, la Divisione Loison su d'un porto a Vercelli, quella Duhesme a monte e Murat a valle, diretti tutti a Borgo Vercelli.

(2) Il cannone da 16 su suolo piano, battuto, sodo o su tavolato orizzontale, indietreggiava da m. 5 a 7.

Ecco come mi si presenta la posizione. Il villaggio di Palestro si vede a 1500 metri circa di fronte, su di un piano dominante di m. 3 a 4, terminato verso di noi da un ciglione che è posizione opportunissima per ben vedere l'attaccante, senza grand'angolo morto e senza che il tiro risulti troppo ficcante. La gran strada, dritta, entra nel villaggio dolcemente, salendo in trincea il ciglione dell'altura; a destra, sul piano di questa, si vede l'alto fumaiuolo di una fornace ed alla sinistra di questa, due pezzi stanno verso la strada.

Dinnanzi il terreno è piano, a risaie.

Al punto in cui mi trovo, la strada è un po' in rilievo sui campi, massime su quelli di sinistra.

Valutata sul suono la distanza per m. 1200, apro subito il fuoco che continuo senza interruzione con tiri di lancio a palla contro i due pezzi austriaci.

Durante questo tiro viene a collocarsi sul campo in basso, a mia sinistra, la seconda sezione della batteria condotta dal capitano, al quale comunico la distanza.

Le truppe di fanteria, che stanno dietro, in un lampo sgombrano la strada infilata dai tiri su essa diretti e si spiegano dai due lati avanzando pel terreno difficile.

Il rumore di fucileria si fa vivissimo avanti sulla destra; l'artiglieria avversaria da una parte della strada sembra passi sull'altra, sempre sul ciglione, forse per veder meglio.

Dopo un'ora e mezza circa di tiro prolungato, durante il quale è difficile l'osservazione dei punti di caduta sul terreno coperto di vegetazione, vedo l'artiglieria avversaria cessare il tiro. Le nostre truppe ora, a giudicare dal fuoco, sono sull'altura.

Sarebbe il caso di avanzare a miglior portata e vista; ma viene avviso che siamo entrati nel villaggio; le truppe dietro di me, e con esse la terza sezione della batteria, prendono la corsa sulla strada per rinforzare l'occupazione. Per dar loro passo ritraggo il pezzo di sinistra sulla destra della strada; intanto esamino i cofani degli avantreni dei pezzi; in essi non c'è più che la mitraglia.

Tutto ciò ha luogo nell'antimeriggio.

Sgombrata la strada, appena posso, avanzo di trotto colla sezione, cavalcando vicino al cassone, che ora è la mia giberna, ed entro nel villaggio.

Siccome vedo lo sbocco della strada, al di là di Palestro, occupato da artiglieria già in azione contro altra avversaria i cui pro-

ietti, schegge e mitraglia scrostano i muri che limitano la strada, così non ricevendo ordini, piego subito a destra avanti alla chiesa, per recarmi per l'altra abbastanza grande ad uno sbocco del paese che suppongo esistere, giacchè in quella direzione sono accumulate truppe ferme del 9° reggimento fanteria.

A metà strada arresto la sezione e, solo, mi reco alla testa di queste truppe, dove trovo il colonnello del reggimento, Brignone, il quale, a cavallo colla spada in alto, anima i suoi all'uscita del paese. Qui, cogli ordini tattici un po' scomposti, è impegnato vivo fuoco di fucileria, che però quasi subito cessa.

Fino alla nostra entrata nel villaggio le forze austriache sono ristrette. È come una gran guardia dietro gli avamposti rinforzata da due pezzi; ma la posizione dominante preparata a difesa, che permette di veder bene e di parare al più urgente, il terreno per noi difficile, il tempo per orientarsi ed aggirare, la lotta per l'occupazione di ponti su grossi canali e del caseggiato, hanno favorito e protetto la prima resistenza che fu ostinata, ed ha dato tempo a chiamar rinforzi.

Questi, giunti da Robbio, uniti alle truppe già in ritirata fuori del villaggio, all'altezza del cimitero, tentano di riprendere il paese.

È a questa seconda fase che assisto (1).

Il più vasto fronte ora da noi potuto occupare si a destra che a sinistra del paese, e la nostra avanzata in forze superiori, decidono della ritirata.

Ritorno alla mia sezione che non trova più impiego e la vedo mancare del cassone, stato nel frattempo avviato alla batteria dal Maggiore comandante l'artiglieria, forse per provvedere ad altri bisogni, il che mi avrebbe però messo in grande imbarazzo, non avendo più disponibile negli avantreni ed affusti se non la mitraglia.

Il rumore degli spari è ormai cessato dappertutto; rifaccio la strada verso la chiesa e, informatomi, raggiungo la batteria che

(1) Le forze austriache, al principio, agli ordini del maggiore barone Augustin, erano: tre compagnie del reggimento N. 53, Arciduca Leopoldo; due pezzi e una sezione di Usseri.

I rinforzi sotto gli ordini del generale Weigl erano: quattro compagnie del 2° battaglione del reggimento N. 22, Wimpfen, quattro pezzi.

sta parcando fronte a nord, sulla grande aia di un vasto cascinale sul lato sinistro della strada che va a Vinzaglio e Confienza.

Nel recarmivi, vedo trasportare dei feriti austriaci, fra cui un ufficiale in perfetto uniforme coi guanti bianchi lisci, portato da quattro uomini, e passare dei prigionieri.

Della chiesa si fa un'ambulanza.

Scambio gli avantreni dei pezzi che sono vuoti, con quelli carichi dei cassoni; attaccati i cavalli guerniti ai filari tra le ruote, si sta in attesa di ordini.

Possono essere le ore 4 a 4.30 pomeridiane, quando giunge ordine di far avanzare in fretta una sezione per la strada di Vinzaglio, d'onde è segnalato l'avanzarsi di truppe avversarie; vi è destinata la mia sezione; riattacco subito i pezzi e parto senza cassoni. Mi informo della strada di Vinzaglio e mi ci inoltro pensando di riunirmi alle nostre truppe che suppongo di trovare sulla medesima od in sua vicinanza. Percorsi difatti seicento metri circa, sento qualche fucilata nei campi immediatamente a destra; mi avvedo così di essere alla loro altezza, ma sulla strada avanti non c'è nessuno, così pure alla mia sinistra.

La strada comunale che percorro è larga due volte la carreggiata; al punto dove son giunto, ho a destra dei campi di poco più alti, orlati di gelsi; le messi di segale sono fitte, belle, alte come un uomo e già spigate; in esso deve trovarsi la fanteria che non vedo, ma di cui sento colpi di fucile isolati; a sinistra la strada corre lungo l'orlo di un ciglione che forma qui la riva di un canale con poca acqua sul fondo; la riva è alta circa tre metri e la sua scarpa piantata di pioppi ed altri alberi in tre o quattro file irregolari.

Mi trovo così al momento colla sola strada libera; il crepitare della fucileria si fa più intenso; l'azione dai campi potrebbe scendere sulla strada; non mi conviene avanzar più oltre senza assicurarmi dello stato delle cose di cui nulla posso discernere dalla strada neppure stando a cavallo, stante il dislivello della medesima, l'altezza delle messi e i rami dei gelsi. Voglio anche cercare di chi ha qui il comando.

Più avanti osservo che la strada piega verso destra d'onde mi può capitar qualche sorpresa. Per non allontanarmi dalla sezione, lasciandola in posizione da non poter retrocedere ed incerta, decido di mettere il pezzo di testa in batteria; così, assentandomi anche per poco, sarà in stato di far fuoco.

Levato l'avantreno del pezzo, non potendo fargli fare il solito dietro fronte a sinistra sulla strada ristretta, gli ordino di seguirmi, salgo a destra obliquamente, passando abbassandoci tra due gelsi nel campo per effettuar quivi un dietro fronte a destra e metterlo dietro al pezzo alla meglio al coperto della vista.

Mentre con qualche difficoltà stiamo eseguendo questo movimento, sentiamo una nutrita fucilata da parte nostra ed il grido di *Savoia!* tosto seguito da due spari di cannone in direzione obliqua dinnanzi verso di noi ed una quantità di pallette di mitraglia, come grandine viene a caderci sopra ed attorno, battendo con rumore, sfrondando i gelsi e squarciando le messi.

Subito dopo, silenzio perfetto, guardo; nessuno di noi è toccato. Mi avanzo tosto in direzione del tiro del cannone; trovo due soldati nostri del 16° fanteria che retrocedono pel campo, non distanti dalla strada: forse sentinelle che erano avanti; più innanzi trovo due pezzi di piccolo calibro, in batteria ad intervalli regolari, cogli avantreni senza cavalli, completamente abbandonati.

Tutto ciò ha durato pochi, indimenticabili minuti.

Le messi atterrate, tracciano due larghi solchi lasciati dall'avanzata dei pezzi; nessuno più si vede.

Sul campo non si manifesta alcun movimento.

Ho fretta di portar via i pezzi nemici; subito chiamo i sergenti del mio secondo pezzo e le due pariglie di mezzo. Intanto apro i cofani, li vedo ripieni, solo mancanti dei due colpi poc'anzi sparati, con un pezzo di miccia lungo un decimetro carbonizzato in punta sopra i cartocci (1).

Gli avantreni essendo ben ripieni e rinchiusi, la mancanza d'aria, spegnendo la miccia, impedì lo scoppio; collocata la miccia nel vano occupato prima dal cartoccio stato estratto per lo sparo, le cose sarebbero andate diversamente, ma anche a danno di chi era incaricato di produr lo scoppio, che si premunì cercando di ritardarlo.

Noi ci siamo trovati al fuoco avanti e sulla sinistra della nostra fanteria e sotto l'azione del pezzo di destra avversario, nel cono

(1) Anzichè col cannello fulminante, come da noi, l'artiglieria austriaca comunicava il fuoco con cannelli a stoppini per mezzo della miccia, accesa al comando di cominciare il fuoco e la cui estremità accesa si tagliava al cesarlo con un congegno a coltello, attaccato all'affusto.

di disfacimento della scatola di mitraglia, piuttosto verso la parte destra di questo.

L'azione è finita; faccio rimettere gli avantreni, attacco i pezzi, discendo sulla strada e faccio ritorno alla batteria con quattro pezzi anzichè con due; la mia assenza non ha durato più di tre quarti d'ora (1).

Stimando ormai inutile di ricercare ed informare chi ha diretto la fanteria, faccio rapporto verbale al mio capitano, commosso e soddisfatto che sia proprio stato dato a me di raccogliere questa preda — *la prima nella campagna fatta in campo da sole truppe nostre* — che, se non fu conquistata venendo alle mani, fu però portata via sotto la mitraglia, in vista si può dire di Novara, dove dieci anni prima le nostre armi avevano dovuto soccombere (2).

(1) Colla costruzione della ferrovia a Mortara, la topografia del sito subì qualche modificazione. La strada, sortendo da Palestro verso Vinzaglio, passava prima a levante dell'attuale rettilinea che va alla stazione della ferrovia, dinanzi alla chiesa di S. Sebastiano, di cui si conserva solo più un residuo, nel cortile di una delle case che in fila fiancheggiano ora la strada alla stazione.

I pezzi austriaci furono raccolti nelle circostanze sovra descritte sul campo che sta subito a destra della strada che va a Madonna della Neve, tra i 350 e 400 metri dal bivio della strada di Vinzaglio e Confienza ed a 50 metri circa dalla strada stessa.

Tra le pitture a tempera del Bossoli, pregevole collezione artistica fatta per commemorare i fatti delle campagne del 1859-60-61 e donata al Museo civico del Risorgimento di Torino da S. A. R. il Principe di Carignano, una havvene che vuol rappresentare la *Presa di due pezzi a Palestro il 30 maggio 1859*; ma il punto dove si fa succedere l'azione e l'azione stessa, non sono esatti.

(2) Ma così è. Bisogna che il granello di semenza muoia nella terra per rivivere nella spiga.

Come la semenza, nella triste e nevosa giornata di Novara, l'esercito Piemontese colle armi in mano andò sotterra, ma ben selezionato, provato sui campi sperimentali di Crimea, sulle rive della Nera (*Ciôrnaia*) diede poi un copioso raccolto: l'Italia indipendente, unita e libera.

La guerra del 1849 fu voluta dalla fazione ultra-democratica e da creatori di eserciti fantastici. Fu voluta dal Re Carlo Alberto, che tutto rischiava, in prova del suo fermo attaccamento alla causa dell'indipendenza, indubbiamente la dominante di tutta la sua vita e degli atti del suo regno, duri talvolta di forma contro slanci che, nel suo pensiero inopportuni, potevano nuocere al mezzo che voleva prima riformato ad ordini civili e preparato alle occasioni.

È venuto il tempo in cui il grande animo del Re martire, iniziatore del nostro risorgimento, che mesto, effigiato in bronzo cavalca a Roma presso al Quirinale, aleggerà al disopra del monumento che l'Italia edifica sul colle Capitolino al suo leale Figlio, erede ed ampliatore della sua fede.

È di buon augurio questo primo passo alla rivincita: undici anni fa, a pari data ed ora, le nostre truppe a Goito acclamavano Carlo Alberto a Re d'Italia.

Una mezz'ora dopo all'incirca, ricevo dal mio capitano l'ordine di condurre i due pezzi al comando della Divisione che trovo sulla gran strada del paese a destra uscendone verso Vercelli.

Il generale Cialdini solo, seduto vicino alla gran porta del caseggiato dell'albergo della Croce, dinnanzi al suo alloggio, mi fa cenno di lasciar quivi i due pezzi.

È un bel materiale, dipinto in giallo e nero, e ben in ordine.

Questo sito di passaggio non pare tanto adatto, ma avvertito che gli avantreni sono carichi, colloco i pezzi in colonna sulla destra della strada, rivolti a Vercelli, faccio distaccare i cavalli e me ne vado.

Forse il Generale desidera che rimangano in vista di tutti quelli che passano (1).

(1) Anni dopo, dalla stampa austriaca ho raccolto la relazione di questo episodio, quale in sunto qui segue:

Nel mattino del 30 il maggiore Augustin che dirigeva la difesa sulla linea Palestro-Vinzaglio, visto avanzare forze considerevoli, ne diede avviso a Robbio.

Di lì subito venne diretta su Palestro per la gran strada la colonna del generale Weigl, venuta per prima a contatto colla truppa della Divisione Cialdini.

Altra colonna di due compagnie, due pezzi ed una pattuglia di otto usseri agli ordini del colonnello Fleischacker, seguita più tardi, appena si poté, da due altre compagnie condotte dal maggiore König, prese la strada di Vinzaglio per Confienza.

Giunto verso le ore tre a Vinzaglio che trovò già occupato dalla Divisione Durando, il colonnello Fleischacker cercò lungo la parte a sud del villaggio di volgere per la strada di Palestro, dove gli pareva si combattesse ancora, ma aveva appena oltrepassato le ultime case che venne attaccato sul fianco destro ed a rovescio e dovette combattere, secondato allora alle spalle a distanza dal maggiore König. Il nemico essendo in numero, questi più non poté riunirsi alla colonna precedente; si ritirò su Confienza e il colonnello Fleischacker continuò su Palestro.

Avvertito ora dai suoi usseri che Palestro era in potere del nemico, e, stretto così da tre parti, combattendo, mentre i pezzi sparando a metraglia trattenevano un momento il nemico da Palestro, altro non gli rimase che abbandonare i pezzi, dando ordine di inchiodarli e salvare il personale ed i cavalli, avviando il tutto nella più diretta direzione di levante verso Robbio attraverso le risaie ed il cavo della Borghesa coll'acqua fino alle spalle.

È evidente dunque che l'ufficiale di artiglieria austriaca, per ordine dovuto

In questa giornata, fortunatamente, le perdite per la batteria, malgrado sia stata tutta attiva, sono poche.

La mia sezione, la prima, malgrado la permanenza sotto il tiro del cannone, prima di entrare in paese, e l'ultima mitragliata, è incolume. La seconda ebbe ferito il cavallo del furiere capo sezione nella prima fase.

La terza ebbe un servente ucciso da una palletta di mitraglia al capo, mentre si metteva in batteria all'uscita del paese verso Robbio, punto battuto a metri 200 circa da cannoni e fucili appostati al cimitero (1).

31. Al mattino, per bellissimo tempo, riordinato al parco il munizionamento e compiute le ordinarie operazioni, la batteria di manovra è richiesta per prendere posizione in caso di ritorno offensivo dell'avversario. Essa sorte dal villaggio verso Robbio; lasciando a sinistra il cimitero, è arrestata ad un chilometro circa dalle ultime case del paese e si schiera con un *avanti in batteria obliqua a sinistra*: così la mia sezione resta sulla strada e le altre si trovano nei campi laterali a sinistra.

Osservando il paesaggio, vedo la gran strada che, a vista per chilom. 2 circa ben dritta, attraversa un terreno piano con coltivazioni a risaie ed alberato con piante basse; il che rende limitatissima la vista: terreno, come si suol dire, oscuro.

alla forza delle cose, si separò dal suo materiale; all'inchiodare i pezzi preferì metterli in batteria, colla mitraglia ne impose in modo da impedire l'inseguimento, e col tentativo di far scoppiare gli avantreni cercò di inutilizzarli, danneggiando anche il nemico.

L'ufficiale di artiglieria, mio avversario di quell'ora, avrebbe in quel momento di angoscia agito pel meglio ed io pure fui fortunato se la mia sezione potè restar incolume tra la mitraglia e se lo scoppio degli avantreni non avvenne.

(1) Sul ciglione di Palestro, sul punto circa in cui dovettero essere in batteria i pezzi austriaci il mattino del 30 maggio, venne eretto un piccolo ma elegante ossario; ma, prima di esso, sulla piazzetta davanti alla chiesa, punto naturale di ritrovo ben in vista agli abitanti, era sorto un monumento al *Soldato italiano*, sulla cui base sono incisi i nomi dei caduti il 30 e 31 maggio coll'indicazione dei corpi cui appartenevano. In essa base non venne fatta menzione dell'artiglieria.

Nel 1906, trovandomi solo superstite degli ufficiali delle batterie che presero parte ai due combattimenti, mi interessai, coll'opera lodevole e volonterosa del Sindaco del comune di Palestro, che si assunse anche la spesa, perchè la commissione venisse corretta ed ora è così pure ricordato il tributo di sangue che anche l'artiglieria diede allora pel suo paese.



Dinnanzi a me in traverso alla strada, in una valletta sinuosa larga metri 50 circa e profonda metri 2 e contro la riva opposta, corre verso sud una roggetta (1).

L'orlo destro della valletta è, nei campi, munito di trincee per fanteria e, sulla strada di Robbio che è in rilievo sul fondo della valletta, è costruito il solito parapetto spezzato alto come il ginocchiello dei pezzi, di metri 0.80 circa di spessore, che sprovvisto di fossetti pei serventi è un ostacolo, ma una difesa di poco valore.

La batteria prende posizione dietro questi lavori.

Essa non ha comando vero sul terreno antistante, ma la valletta serve alla trincea come di fosso e la roggetta di cunetta. Alla sua destra vi sono due pezzi della 1^a batteria. Poi havvi il 9^o reggimento fanteria ripiegato un po' indietro. Avanti, a cavallo della strada e a sinistra mi si dice siavi il 10^o reggimento fanteria con avamposti sino a metri 500 circa. La sinistra della linea, ripiegata indietro verso il cimitero, è difesa dalla brigata Savona.

Ci troviamo come sul saliente di un'opera le cui facce a tergo abbracciano il paese.

Nel mettere in batteria, colloco gli avantreni ed i cassoni nel campo a destra della strada, i conducenti appiedati alla testa dei cavalli; saranno almeno un po' più fuori di vista.

Avvicino i pezzi al parapetto; colla piccozza faccio aggiustar la strada per mettere le ruote a livello; colloco le funi di ritegno alle ruote e, siccome la strada dinnanzi è orizzontale e ben soda, faccio puntare i pezzi pel tiro di striscio, che è indipendente dalla distanza.

Prescrivo ai capi pezzo di far prendere le munizioni prima dai cassoni, cominciando dai retrotreni, di tener già pronti i soliti tiri nelle tasche da munizioni e, messi tutti in riposo, aspettiamo (2).

(1) Lungo questa valletta si raccolsero il giorno prima le truppe austriache respinte dal villaggio; quivi furono raggiunte dai rinforzi condotti dal generale Weigl; di là partì il controattacco che si svolse sulla linea Cimitero-Montariolo, che non potè riescire perchè allora tutta la quarta divisione era già nel villaggio e ne occupava gli sbocchi.

(2) Il valersi subito delle munizioni dei cassoni era una infrazione all'istruzione sul servizio delle bocche da fuoco ed evoluzioni di piazza d'armi, ispirate allora dall'impiego delle batterie a masse riunite, ma condonata dal regolare insegnamento che impartiva in modo chiaro e pratico sulla condotta dell'artiglieria in guerra, ai campi d'istruzione ed alla Scuola d'applicazione,

Nessun movimento si vede avanti; la strada è libera. Verso le ore nove rientra da ricognizione, solo, il capitano di Stato maggiore, allora promosso dall'artiglieria, Paolo Strada, arditissimo ufficiale e buon cavaliere, il quale, passando, lascia credere che, per oggi, nulla vi sarà. Nessuna esplorazione, a mia vista, ha luogo sulla strada per parte dei due squadroni di cavalleggeri di Alessandria che dal principio della campagna, e ieri ancora hanno sempre fatto un attivissimo servizio alla Divisione, in attesa che vi si riunisca il reggimento Novara.

Saranno oggi impiegati altrove.

Ma tra le ore nove e le dieci vedo distintamente sulla gran strada levarsi un avantreno, far dietro fronte a sinistra e subito il fumo d'un colpo di cannone. A vista, valuto la distanza per metri 1000 circa e la comunico al capitano; ma, quanto a me, sono pronto, non ho che da far spingere la carica nei pezzi, rispondo subito con un rapido fuoco, *rullante*, per così esprimermi, di striscio.

Si sviluppa avanti il fuoco di fanteria ai lati della strada; i nostri avamposti si ritirano sul grosso.

Il fuoco si estende sullo sviluppo di tutta la linea, massime verso la sinistra, giacchè l'avversario si spiega in forze e per lungo tempo si mantiene sul terreno prima occupato dagli avamposti: il fuoco è fitto; si sentono scariche di frazioni intere e di artiglieria.

Però l'artiglieria avversaria ha subito sgombrato la strada, la quale ora è affatto libera; ma la vista essendo letteralmente molto impedita, sono obbligato a regolarmi sul fumo del cannone nemico e ciò con attenzione per non danneggiare forse le nostre truppe, che ora avanzano di nuovo e riacquistano il terreno che gli avamposti avevano ceduto.

La mia sezione intanto è un buon bersaglio scoperto che si attira i fuochi di cannone e di fucileria, incrociati.

Fra gli altri un progetto viene a conficcarsi al piede del parapetto di sinistra; ordino: *a terra!* Io sto dritto; pochi secondi, e scoppia la granata disfacendo a metà il parapetto che è lanciato

tempo addietro qual capitano, S. E. il cav. Cesare Ricotti, venuto poi nel 1872 qual generale al Ministero della guerra, opportunamente e rimastovi tanto da poter ordinare il nostro stato militare in modo adatto ai più recenti ammaestramenti ed alle risorse e compagne del nuovo giovane regno.

in parte in aria, ma piuttosto in avanti, quale effetto di fogata: nessuno è toccato; ordino: *dritti!* e subito si seguita il fuoco.

Ma ciò indica che l'avversario ha ben rettificato il suo tiro.

Dopo la nostra avanzata c'è un po' di rallentamento nel fuoco; i pezzi sono molto caldi e vuote le secchie d'affusto; mando un servente con una secchia da batteria ad attinger acqua nella roggetta sottoposta verso l'avversario; ci va tranquillo come se andasse al pozzo in piena pace.

Questa gente, questi abiti di tela, come si suol dire, si comportano al fuoco come alla scuola di tiro.

Il fuoco riprende; si vede ravvicinare man mano la linea di numerosi cacciatori segnata dal fuoco e le nostre truppe ritornare verso le trincee, combattendo in specie a sinistra della strada seguite d'avvicino dal nemico e, questa volta, fitte catene si avanzano fino alla riva sinistra della roggetta che mi sta dinnanzi; vedo distintamente i tiratori dietro gli alberi sparare e incrociare il fuoco verso la mia sezione che dai fianchi della strada è ben in vista.

Vedendo il deciso avanzare dell'avversario, avevo fatto preparare a terra alcune scatole a mitraglia.

È venuto il momento opportuno e ne faccio sparare un paio per pezzo contro i cacciatori più vicini; l'effetto è istantaneo: l'avversario vista la linea ben munita e pronta si ritira; così ho restituito ad usura la mitraglia che ieri mi fu lanciata contro.

Da quel momento il fuoco si va rallentando ed allontanando; riprendo il tiro lento di striscio per impedire i movimenti sulla strada e lo cesso poi affatto ritenendo l'avversario oltre i m. 1800, fuori portata.

Ho, in questi due giorni, per parte nostra, sparati il primo e l'ultimo colpo di cannone (1).

(1) Dalla stampa austriaca risulta che nel 31 maggio:

“ L'attacco fu diretto dal F. M. L. barone Zobel comandante il VII Corpo colla Divisione cav. v. Lilia in prima linea „.

L'ordine di marcia sulla strada di Mortara era:

“ La Brigata Dondorf in testa. Precedono: due obici. Seguono il 21.^{mo} battaglione cacciatori in due divisioni ai lati della strada precedute da fitte catene; una batteria di razzi da quattro pezzi sulla destra; a sinistra due divisioni di Otokáner; a destra il 3° battaglione e la quinta divisione del reggimento Wimpfen N. 22; al centro il battaglione granatieri del reggimento

Giunge alla sezione il generale Della Marmora con un solo aiutante di campo. Mi dice in dialetto: *Ella ha avuto gli onori della giornata*; e ciò, ben inteso, solamente perchè al centro della linea e sulla direttrice principale dell'attacco la sezione era stata ben in vista dalle due parti.

Dopo di lui giunge il maresciallo Canrobert con un numeroso Stato maggiore e, visto che noi siamo fuori di tiro, fa avanzare una sezione di cannoni rigati. Io ritiro i miei pezzi nel campo a destra della strada, comunico la distanza per metri 1800 e più all'ufficiale capo sezione, il quale fa aprire il fuoco. Tutti guardano in aria i proietti; io pure, ma non riesco a vederli; nessun bersaglio visibile serve di direzione; pure, questo tiro continuato così in direzione a giudizio, potrebbe avere incomodata la ritirata degli Austriaci che devono essere ormai concentrati nei dintorni della strada.

Dopo pochi tiri cessa il fuoco; i generali se ne vanno.

Sono circa le ore due pomeridiane.

Faccio passare la rivista ai pezzi; nessun danno; qualche scalfittura sul materiale; risultano consumati circa sessantacinque colpi per pezzo.

La batteria non ha avuto che un caporale ferito al braccio, che rimase al suo posto.

L'essere la mia sezione, così esposta, rimasta incolume, nei due lunghi periodi di fuoco cui fu sottoposta, si potrebbe spiegare con ciò che accade al tiro a segno in cui tutti puntano al centro e ben pochi lo colpiscono, se non fosse che effettivamente molti tiri la attraversarono.

Non si bada, massime attorno ai pezzi in cui ognuno è occupato alla sua funzione, a ciò che accade vicino, finchè non si vedono effetti materiali, o di proietti che battono a terra o di feriti: allora, facendo attenzione, si sente il soffio delle pallottole da fucile appena percettibile e, marcato, quello della palla da cannone piena.

Wimpfen; in seconda linea la Brigata Koudelka con tre battaglioni del reggimento Iellacie N. 46 ed una batteria.

“ Verso Confienza: la Brigata Weigl con due battaglioni e quattro pezzi.

“ Verso Rosasco: la Brigata Szabo colla sua batteria; il 7° battaglione cacciatori „

Molti di questi movimenti d'aria passarono ben vicini alle orecchie; se ci fosse stato un telone a raccogliere i tiri, sarebbe stato ben traforato.

Insomma fummo ben fortunati.

L'azione è finita; la truppa si mette in riposo; noi ufficiali ci raduniamo per scambiare le nostre impressioni.

In questi due giorni le truppe da ambo le parti si sono ben battute e, se al numero si vuole attribuire il nostro successo, ciò accenna già ad una miglior direzione della campagna.

Una musica di fanteria si avvanza a suonare lì vicino nel campo a destra della strada.

Io sono tutto intontito dal rumore del cannone e dalla tensione fisica continuamente sostenuta e concentrata nei miei due pezzi ed avanti, tanto che ho appena posto attenzione a ciò che si passò lateralmente.

Corre voce che ci fu viva lotta sulla nostra estrema destra, con appoggio delle truppe francesi.

Vengo colà mandato con alcune pariglie, perchè si dice esservi rimasto del materiale verso la cascina S. Pietro.

Mi informo della strada; è quella che, venendo da Rosasco, entra in Palestro allo sbocco in cui mi son trovato il giorno prima.

La cascina di S. Pietro è su d'una piccola altura che forma a sud l'estremità ripiegata del ciglione che ieri vidi fronte a ponente; dal grosso fabbricato sulla sinistra della strada, il terreno prativo scende verso la medesima come uno spalto; non vedendo tracce di materiali proseguo e mi imbatto in un gruppo di case; su pochi metri quadrati havvi una ventina circa di cadaveri di zuavi, bella gente, pulita nel suo bell'uniforme, coi lineamenti neppur contraffatti; sembrano statue di cera.

La strada attraversa su d'un ponte un grosso cavo; ne risalgo la riva sinistra e trovo, su d'un altro roggione, tre mute a tre pariglie caduna di cavalli baj, tutti uccisi sul pendio della riva; le pariglie sono ancora attaccate le une alle altre; ci sarebbe da raccogliere dei bei finimenti, ma non ho i mezzi.

Non c'è altro materiale; gli zuavi, valendosi dei cavalli conquistati e dei prigionieri fatti, hanno tutto sgombrato.

Tra mezzo a minuti oggetti, sparsi sul suolo, forse residui di qualche zaino stato aperto, raccolgo da terra un libretto di *Dienstes-Vorschriften für den Gemeinen, Gefreiten*, ecc. ecc., a domanda e risposta, del capitano Nowak nel 54° reggimento fanteria, stam-

pato a Brünn nel 1859, e con questo solo ricordo ritorno alla batteria, la quale poco dopo rientra al parco (1).

Giugno.

1. Si ricaricano i cofani al parco divisionale; si rimette tutto in ordine.

(1) L'aver lasciato scoperto il terreno sulla destra nostra al di là dei cavi Scotti, Gamara, ed occupato il ponte alla Brida solo con un piccolo posto fornito da due compagnie del 9° reggimento postate a cascina S. Pietro, fu grave errore, implicitamente ammesso dal comando della Divisione nel rapporto datato dal 12 giugno, nel quale riferisce che, fin dal principio dell'azione, gli apparve la necessità di portar truppe da sinistra a destra.

Ma già era tardi e l'errore tattico dovette essere corretto dallo slancio dell'ammirevole 3° reggimento zuavi.

Due strade da levante si dirigono su Palestro: la provinciale da Robbio e ad essa si era provvisto; una comunale da Rosasco, fin'allora notoriamente percorsa dagli Austriaci pel servizio d'avamposti lungo la Sesia.

Messo il piccolo edificio della Brida, che si trova su questa strada, in stato di difesa, asserragliato il vicino ponte sul roggione Sartirana, largo, profondo e di alte sponde, con due pezzi ed un battaglione, si ha una stretta insuperabile anche venendo alle mani più volte.

L'ordine direttivo laconico del Comando supremo del 29 maggio era scultoriamente così concepito: *"Il 30 maggio l'esercito del Re si stabilirà avanti Palestro"*. Si coprivano in tal modo i punti di passaggio sulla Sesia a Vercelli e Prarolo che, come avevano servito agli Austriaci nella mossa accennante a Torino, ora servivano agli alleati per quella verso Novara. Occupata da noi la Brida, gli Austriaci venendo da Rosasco si sarebbero trovati colle loro artiglierie fuori di portata dal ponte militare di Prarolo, anche quasi fuori di una minuta veduta su di esso.

La Brida era il punto di saldatura, fortunatamente forte, della nostra linea con quella del 3° Corpo francese, che già nel pomeriggio del 30 si vedeva occupato a preparare il passaggio della Sesia, ed a cui noi avremmo dovuto servire di testa di ponte.

Invece ci stabilimmo attorno a Palestro ed accadde che, lasciati avanzare gli Austriaci fino alla Brida, il ponte potè esser battuto dalle loro artiglierie in modo che vi fu colpito un ufficiale superiore, che si rese evidente la presenza di truppe francesi in quella regione, mettendo così sull'avviso il Comando supremo austriaco.

Bisogna supporre che nessuno di noi abbia riconosciuto la strada da Rosasco, nè nel pomeriggio del 30, nè nel mattino del 31, o anche vi fosse la convinzione che il giorno 31 non si sarebbe stati aggrediti.

Per altra parte la Brigata austriaca Szabo, quivi giunta da Castel d'Agogna, siccome distaccata dal 2° Corpo, non poteva conoscere la località, ben nota invece alla Brigata Weigl che fu impiegata all'ala destra opposta.

Si sa ora che durante l'azione di ieri, passarono la Sesia a Prarolo le Divisioni francesi, Renault, Trochu e poi Bourbaki del corpo Canrobert; la prima è ora stabilita avanti Palestro.

Si sa pure che il giorno 30 vi fu combattimento per parte della 3^a Divisione Durando a Vinzaglio, e ieri 31 contro la 2^a Divisione a Confienza, la quale a cavallo della strada proveniente da Robbio, mentre si combatteva a Palestro, respinse l'attacco (1).

Ebbene, nè nel giorno 30 nè nel 31, io non sentii il cannone in direzione di quelle località che distano in linea retta solo chilometri tre o quattro da Palestro.

Per sentire la lontana voce del cannone bisogna che spiri vento favorevole, non trovarsi fra i rumori e star bene in attenzione con animo tranquillo (2).

3. La Divisione si mette in marcia e per Confienza e Lumel-

(1) Comandata dal generale Fanti, per le sue doti militari e pratica della guerra, stimato generale nell'esercito sardo fino al 1859.

Di larghe ma equilibrate vedute, di carattere fermo ed integro, fu poi abile nell'ordinare e dirigere le maggiori masse nel 1860-61.

Nel 1866, desiderato.

(2) La sera stessa del combattimento del 31 maggio, S. M. il Re ordinò al Comando superiore dell'artiglieria di mandar tosto i cannoni caduti nelle nostre mani a Torino, avvertendo che dovessero essere esposti in Piazza Castello, lunghezso il lato occidentale del Palazzo Madama.

I cannoni erano 10; 5 presi dalle nostre truppe; 2 nel giorno 30 e 3 nel 31, oltre a 5 presi dal 3^o reggimento zuavi nel 31 e che furono dall'Imperatore dei Francesi donati a S. M. il Re.

Il giorno seguente il Comando suddetto venne dal Capo di Stato Maggiore informato che il Commissario straordinario della regione, venuto al quartier generale del Re al Torrione, erasi incaricato di mandare egli stesso a Torino i cannoni di cui è caso.

Dovette quindi il Comando limitarsi a far trainare dette bocche da fuoco a Vercelli, facendole colà regolarmente consegnare al Commissario predetto.

Entrato l'8 giugno il Re in Milano, si scoprì nello stesso giorno a Torino, sul monumento inaugurato il 10 aprile sulla piazza Castello a ponente del Palazzo Madama, per sottoscrizioni raccolte in Milano in occasione della campagna d'Oriente, l'iscrizione "*I Milanesi all'Esercito Sardo, 1857*", rimasta velata per esigenze della diplomazia.

Ai fianchi appunto del monumento aveva dunque il Re segnato il posto del primo trofeo di guerra.

L'ordine suo includeva così, con delicato sentimento, riconoscenza alle truppe, memore affetto a Torino che si era vista punto obbiettivo all'invasione, soddisfazione al grido di lamento del suo territorio contaminato, conferma delle sue promesse a Milano.

logno raggiunge la strada di Vercelli a Novara; la batteria accampa sulla destra di essa.

La marcia ha luogo dietro il riparo di truppe francesi sulla nostra destra; passiamo dietro alle loro vedette di cavalleria distese nei campi.

4. La Divisione prosegue la marcia in direzione di Galliate, passando fuori di Novara, e, verso metà giornata, la batteria accampa avanti al paese sull'alta riva del Ticino.

Essendo stato di presidio a Novara colla 18^a batteria, agli ordini del capitano Agricola Roberti — già gloriosamente caduto nei trinceramenti alla testa del ponte sul Po presso Valenza, prima vittima della campagna — conosco le località e vedo benissimo che siamo in posizione di far fronte a sud come riserva dietro i Francesi, stabiliti sulla linea della Bicocca, e fronte ad est per passare il Ticino, formando la loro sinistra, giacchè quasi tutte le nostre Divisioni si vedono ora concentrate su Galliate.

Oggi, per tutti, ufficiali e truppa, il rancio è di riso all'acqua, lardo e sale; invece di pane, polenta. I cavalli invece di biada hanno gran turco in granella. Ciò è effetto della grande, affrettata agglomerazione di truppe; tutti lo sentono.

Il tempo è bello, l'atmosfera tranquilla, ma verso le quattro di sera la luce del sole si fa pallida; copre il sole verso sud una nuvola che si alza sull'orizzonte intensamente ed uniformemente nera ad orlo ben ritagliato sul cielo azzurro, che prende la forma del quarto di sinistra di un'ellisse avente il semiasse maggiore a terra; essa è illuminata come da bagliori successivi, frequenti, rossicci, senza che appariscano striscie luminose. Di tratto in tratto si sente un rumore prolungato, come se vi fosse da quella parte un temporale.

Coll'orecchio a terra cerchiamo di distinguere se è rumore di tuono o di cannone.

5. La batteria di manovra al mattino è chiamata sulla gran strada di Novara.

Se vi fu ieri un temporale lontano, vi fu pure un grosso scontro per parte dei Francesi, il cui esito pare ancora incerto nelle prime ore del mattino.

La nostra 3^a Divisione, che ieri aveva passato il Ticino in direzione di Turbigo, ripassa di nuovo sulla riva destra.

Sullo stradale da Novara alla dogana di S. Martino si marcia su tre file di vetture; una nostra, le altre due di batterie francesi,

affrettandosi tutti per quanto possibile, a sbalzi, trotterellando quando si può.

Sulla brughiera a sinistra passano a lunghe file, per due, i prigionieri austriaci.

Strada facendo, ad un cavallo della mia sezione si stacca un ferro; mi dirigo al maniscalco di una batteria francese attigua, in un momento sveltamente lo riattacca e non vuole compenso.

Si giunge al fabbricato della dogana, coperto da una grand'opera fatta dagli Austriaci, dove sono riuniti parecchi generali, e, fra gli altri, il nostro Comandante superiore dell'artiglieria, generale Pastore.

Lì si viene a sapere qualche particolare della battaglia di ieri a Magenta (1).

Essendosi ora constatata la ritirata degli Austriaci, la batteria ritorna al campo.

Quivi ci raggiunge, dalla Brigata deposito, la quarta sezione della batteria; tutte le batterie da 16 sono così portate ad 8 pezzi; restano le altre a 4 cannoni da 8 e due obici da centimetri 15. Si vede che ci si tiene più alla potenza, malgrado il peso.

Sappiamo ora che il 22 maggio sono state chiamate alle armi le seconde categorie delle classi 1834-35 a Venaria Reale. Il reggimento cavalleria Novara raggiunge la *Divisione bianca* e la lasciano i due squadroni di cavalleggieri di Alessandria che finora hanno fatto servizio con noi.

(1) Nel 1859 l'imperatore Napoleone III si mostrò capo di stato ardito ed avveduto e, quale comandante supremo dell'esercito, si servì bene dello strumento trasmessogli dai governi precedenti che non aveva avuto tempo a modificare.

Non impedita dall'avversario la riunione degli alleati tra Alessandria e Casale, non consigliabile una mossa per la destra del Po, essendo Piacenza ben munita, nè un attacco frontale che l'avversario, volendolo, poteva evitare, il piano cui si attenne l'Imperatore, sia pure ideato da Jomini, si ispirò alle tradizioni del primo Napoleone che per lo più mirava a riescire a cogliere il nemico a tergo e, così disordinato, a imporgli la battaglia finale.

La prima parte del piano stesso, la mossa su Magenta, riuscì e fece sgombrare la Lombardia. L'altra, la battaglia di Magenta in sè invece, appare una azione scucita, perchè si dovettero impiegare le truppe successivamente; ma riflettendo a ciò che sarebbe potuto succedere se, per riunirci di più, si fosse rimandata al giorno dopo, bisogna convenire che l'Imperatore diede anche qui prova di decisione, di colpo d'occhio tattico, di tenacia.

6. La Divisione si mette in marcia; scende dall'alta riva del Ticino ad un ponte d'equipaggio.

Bella strada; il paesaggio è pittoresco.

Con emozione tocco la sponda Lombarda. Si passa per Turbigo, Inveruno e si accampa più oltre verso Milano.

7. La Divisione per Rho, strada del Sempione, va alle porte di Milano, Tanaglia e Comasina, volge a nord ed accampa ad Affori.

8-9. Soggiorno. L'Imperatore ed il Re sono a Milano. Chi può, va a vedere l'attitudine festiva della città, io sto al campo.

10. La Divisione si trasferisce verso Concorezzo.

11. La Divisione va sull'Adda avanti a Colnago.

La batteria accampa in un bel prato, ma dopo un paio d'ore ci accorgiamo che, gradatamente, il suolo sotto il peso dei carri e cavalli cede ed affondiamo notevolmente; bisogna trasportare il campo altrove, avutane autorizzazione. Nella notte piove; fortunatamente siamo al sicuro.

12. La Divisione passa l'Adda a Trezzo su d'un ponte d'equipaggio mod.^o Birago e si raggiunge la strada di Bergamo.

Passando vicino alla città si sentono le campane suonare a festa a distesa. È la Pentecoste.

Lo Stato maggiore sale in città; si fa una lunga fermata sulla strada, perchè la marcia per le armi a piedi è lunghissima. Poi si continua la marcia e per Seriate si va ad accampare oltre Bettola.

13. La Divisione, per Palazzolo, passa l'Oglio e si trasferisce nei dintorni di Coccaglio.

Dal Ticino in qua si marciò con poca preoccupazione, ma qui si sa che ieri gli Austriaci erano a Chiari; saremmo all'altezza della loro ala estrema verso levante, mentre noi avanziamo parallelamente.

La mia sezione è distaccata agli ordini del Comandante la brigata Savona sulla destra della gran strada; egli mi avverte di star sull'avviso.

Il terreno lì è affatto piano, scoperto, con molte belle strade vicinali che irradiano avanti e verso Chiari; mi apposto ad un crocevia, pronto a far fronte dalle due parti.

14. Nella notte nulla di nuovo. La Divisione si trasferisce sul Mella; la batteria accampa sulla destra della strada; si sa che i Cacciatori delle Alpi sono a Brescia.

15. Nel pomeriggio la Divisione si mette in marcia su Brescia, dopo d'aver distaccato il 9° reggimento verso l'alta valle dell'Oglio. Si attraversa Brescia, ma le batterie passano per la strada di circonvallazione a sud.

A Rezzato si sa che i Cacciatori delle Alpi diretti a S. Marco, avendo attaccata una colonna austriaca sulla destra verso Cili-verghe, ne furono controattaccati con perdite.

Il combattimento, quando la Divisione arriva verso sera, è già terminato; vediamo il caseggiato di Tre Ponti sulla destra della strada, tempestato e scrostato da molte palle di fucile.

20. La Divisione si trasferisce a Salò, donde i Cacciatori delle Alpi partono per recarsi ad occupare la Valtellina, mentre la Divisione occuperà le valli Sabbia, Trompia e Camonica. La batteria apposta le sue sezioni in giardini in riva al lago per battere lo specchio d'acqua.

Il 15 verso le ore 4 pomeridiane la 2ª batteria che già era stata inviata a Salò per contrapporsi ai battelli a vapore austriaci che si avanzavano talvolta a far fuoco sulla piazza e sulla città occupata dai Cacciatori delle Alpi, riuscì con alcuni colpi d'obice da centimetri 15 a mandare una granata nel battello *Thurn e Taxis*, che, scoppiando, lo danneggiò in modo che a mala pena poté raggiungere il capo S. Vigilio sulla sponda opposta.

Aspettiamo invano; nessun battello si presenta più: godiamo la vista del bel lago.

21. La Divisione si estende in Val Sabbia; la batteria per Lavenone colla brigata Savona, a sera, è ad Anfo.

22. La mia sezione occupa subito a destra della strada una lingua di terra in una batteria campale abbozzata che mi affretto nella notte ad ultimare; essa dovrebbe battere la strada ma non può che lambirla.

La strada è sbarrata da un portone fiancheggiato da un corpo di guardia. È la vecchia Rocca; dal corpo di guardia salgono sul monte le costruzioni in robusta muratura del forte di Rocca d'Anfo.

Si vorrebbe, credo, sfondare il portone per aprire la strada e forse cercare di avere il forte che si crede evacuato o quasi.

Al mattino si apre il fuoco, ma non riesco che a colpire la spalla destra del portone.

Dal forte partono colpi di razzi senza effetto; sembrano quattro pezzi al più; ciò indica che il forte è disarmato.

L'azione si prolunga; cerco allora di battere il forte per sostenere i bersaglieri che coronano le alture a lui sovrastanti; altro non si può fare perchè c'è un dislivello considerevole; anche interrando la coda degli affusti, con cannoni da campagna contro quella muratura, nulla si otterrebbe.

Intanto sulla strada stessa, avvicinati fino ad un risvolto a poca distanza dal portone, un pezzo della 1^a batteria riesce a postarsi ed a sfondarlo; il piccolo presidio del corpo di guardia che lo difese si ritira in alto; la strada è aperta, ma il forte sarebbe da bloccare.

Nel pomeriggio la batteria lascia il lago d'Idro, bello nel suo orrido, ed è traslocata a Vestone, dove arriva a sera.

Oggi così ho completate le mie cognizioni sui varî generi di tiro, giacchè mancavano quelle sui razzi da guerra: la serie è completa.

23. La batteria deve qui cedere le coperte di tela incerata dei cofani per coprire il carico di muli portaviveri che devono servire a due colonne che per Val Trompia e il passo del Muniva ed altra strada, devono oggi scendere a Bagolino per attaccare domani a tergo e di fianco la posizione di Monte Suello, aggirando così il forte di Rocca d'Anfo, spingendo gli Austriaci sulla frontiera del Tirolo.

Il resto della Divisione fra cui la batteria, col carreggio, per la strada già percorsa dai Cacciatori delle Alpi per recarsi in Valtellina, parte per la Val Camonica.

Questa strada per Barghe, Preseglie, sale al Colle di S. Eusebio, d'onde per Val di Garza, passando per Caino, Nave, scende in Val Trompia.

A sera si accampa a S. Vigilio sul Mella.

Questa marcia, assai lunga, è però una vera passeggiata di piacere. La strada, tracciata in bassa montagna, ben tenuta, corre tra vilaggi in mezzo a verdeggianti ed alberate colline, vicino a fresche acque, sotto un bel cielo, senza polvere; il caldo si fa sentir meno.

È giorno festivo. È il *Corpus Domini*. Tra Caino e Nave si va ordinando una processione che deve rammentare la *Passione*. Si radunano i protagonisti, le turbe, la coorte, il Cireneo, le Marie, Giovanni, Giuseppe d'Arimatea, etc., etc., tutti in costumi adatti, puliti.

E mentre qui sui monti si ricorda il gran sacrificio, che deve dar

pace al mondo, quale strage forse al piano! Eppure anche lì grande è la carità di chi dà la vita per gli amici e, se la palla cieca toglie la vita ad altri, almeno è senza odio.

Tutti ci guardano e noi sfiliamo.

24. Si continua la marcia su Iseo. Quivi giunti, si passa sulla piazza per farvi una lunga fermata.

Intanto si procura agli ufficiali una molto gradevole gita sulla parte meridionale del lago con un piroscabo, forse un rimorchiatore di qualche società industriale.

Ripresa la marcia per la bella strada che costeggia il lago, si giunge a Pisogne, dove si accampa. Questa marcia è anche più bella di quella di ieri; la strada, dopo Iseo passa lungo il lago tra villaggi e ville tutte fiorite di rose, gelsomini, camelie; il paesaggio è un incanto di natura.

25. Si marcia su Breno per bella strada di montagna; la batteria accampa a Cividate, dove riprende le sue coperte di tela incerata per cofani. Il bel tempo, la strada senza polvere, fortunatamente, hanno impedito che l'affardellamento soffrisse.

26. La batteria si trasferisce a Edolo, dove accampa avanti e a destra un po' in alto.

Da Edolo pel colle d'Aprica siamo in comunicazione colla Valtellina, dove i Cacciatori delle Alpi, aumentati di numero, da Tirano sono in marcia su Bormio.

Ora si ha vaga notizia di una gran battaglia che sarebbe avvenuta tra Chiese e Mincio fra i due eserciti avversari con vantaggio per gli alleati.

La Divisione, essendo chiamata a riunirsi al grosso dell'esercito, dopo qualche giorno di permanenza ad Edolo, dove la batteria rimane inattiva, si rifà la strada verso Brescia e la batteria finisce per accampare a Colle Beato sul Mella, vicino a S. Vigilio.

Quivi si ha avviso della firma della sospensione delle ostilità avvenuta l'8 e dei particolari di pace il 12 luglio.

Luglio, Agosto, Settembre.

Ho ora buone notizie di mio fratello, capitano di Stato maggiore alla 1^a Divisione che si distinse in uno scontro, avvenuto il *22 giugno* a Castel Venzago, colla ricognizione del Maggiore Appel quivi respinto con perdite; a mio fratello che comandava il nostro distac-

camento, fu ucciso il cavallo, un bel cavallino turco venuto da Crimea (1).

La Divisione va a stabilirsi a Castenedolo. La batteria viene accantonata a cascina S. Giacomo, una grossa fattoria di proprietà dell'Ospedale di Brescia, sul tratto di strada che unisce Castenedolo al gran stradale da Lonato a Brescia.

Così verso la metà di luglio si pone fine all'attendamento, sistema che, nella buona stagione, per le batterie le quali possono carreggiare le tende e coperte da campo, ha ben funzionato. Presa l'abitudine, si accampa presto; tutto è sotto mano e si è sempre pronti a muovere; tutto è sott'occhio per le rapide riviste e correzioni che occorrono. I cavalli soffrono poco dalle piogge; solo le bardature possono indurire per le alternative di sole ed acqua e bisogna tener morbidi i petti ed i collari; rarissimi furono i cavalli inabili per ferite prodotte dai finimenti.

Certo però l'attendamento va sottratto alla vista da lontano. I campi furono sempre ben scelti e comodi; buono il servizio di sussistenza.

Conservo grata memoria di questa campagna e soltanto, cogli altri, rimpiango di non aver preso parte alla giornata di S. Martino anzichè di aver fatta la gita ai laghi.

Ordinati gli alloggi nell'accantonamento, il capitano prescrive le occorrenti riviste; si stacca l'affardellamento dai carri ed è un grande affaccendarsi per la pulizia personale, pel bucato in specie di cui tanto si sente il bisogno, pelle riparazioni agli abiti e calzature, pel governo, cura e ferratura dei cavalli e pulizia del materiale.

In pochi giorni la batteria è nello stato in cui era alla cascina del Duca, nel primo accantonamento.

A poco a poco si hanno nei giornali minute relazioni delle battaglie di S. Martino e Solferino; colla scorta di queste, con una vettura mi reco un giorno alla visita del campo di battaglia.

Partendo da Castenedolo, per Montichiari (2), Castiglione, Solfe-

(1) È un bell'esempio di tali operazioni, che, in specie, può interessare gli ufficiali di cavalleria, la ricognizione del maggiore J. v. Appel. Una buona descrizione è inserita nell'*Oesterreichische militärische Zeitschrift* dell'anno 1864.

(2) A Montichiari il 22 giugno l'Imperatore diede ordine che fosse rimessa a posto la colonna stata innalzata sul campo di battaglia in seguito alla vittoria di Castiglione del 29 giugno 1796, colonna che rovesciata dagli Austriaci

rino, Madonna delle scoperte, S. Martino e Lonato ne faccio sommariamente il giro, ma abbastanza bene per avere un'idea del terreno. Ricordano il giorno della lotta i grandi tumuli che ricoprono le vittime.

Quelli di S. Martino provano come la tenacia del nostro soldato contro una difesa, passiva bensì, ma concentrata sul fronte e in profondità, in forte posizione dominante, abbia supplito al difetto di manovra e di insieme.

In specie osservo che la 4^a Divisione non sarebbe stata di troppo sul campo.

Si seppe, dopo però, che delle truppe del sud Tirolo, la sola Brigata Huyn stava distesa sulla frontiera del Tirolo, unitamente alle locali compagnie cacciatori, mentre l'altra Reichlin fu chiamata a rinforzare il corpo di Benedek a Pozzolengo (1).

Ora la gita ai laghi mi fa dispetto.

In agosto il mio capitano è promosso Maggiore, e nella prima quindicina di settembre io pure lascio la batteria con destinazione, qual capitano, al Polverificio di Genova.

Parto da Brescia in ferrovia coi cavalli; non faccio che attraversare Milano ed arrivo a Genova.

Con dispiacere mi allontano da un personale che non mi ha dato che delle soddisfazioni, e col quale mi sono trovato, per la prima volta, al fuoco (2).

nel 1818, era stata raccolta, conservata dal municipio di Montichiari, il quale così la potè offrire a Napoleone III.

Nel 1890, nel vestibolo del teatro di Montichiari, si conservava ancora un dado cubico di un metro di lato in pietra grezza, su cui erano incisi i nomi dei Corpi e Comandanti dell'esercito del Vice-Re d'Italia, memoria del campo d'istruzione permanente tenuto in quei dintorni tra il 1805 e 1814. Meriterebbe, se già non lo fu, di essere riunito alle altre memorie di quell'epoca nel Castello Sforzesco di Milano.

(1) Le nostre ricognizioni ed il tuonar del cannone verso destra nelle primissime ore del 24 giugno indicavano di rettificare subito la generale direzione di marcia delle Divisioni di sinistra su Pozzolengo, ritraendole col resto a cavaliere della cresta della prima morena terminale del Garda, prevedendo un eventuale schieramento ed avanzata compatta su di essa con tendenza a destra, assicurata la sinistra da aggiramenti dallo stesso dominio delle alture e da cavalleria manovrante nel piano.

(2) Soltanto chi ha vissuto della vita di quel personale fino a che le provincie degli Stati Sardi entrarono a far parte del regno d'Italia e fino alla repressione del brigantaggio, può farsi un concetto dell'immenso, attivo e

A Genova trovo un altro lago, il *Lagaccio*.

Così si usa chiamare la località dove si trova il polverificio, che è anche raffineria di nitri, da ciò che la forza-motrice è data da un lago a serbatoio artificiale di acqua piovana.

Quando questa è esaurita, si ripiega con muli che fanno girare dei maneggi.

La polvere si fabbrica col sistema dei pestelli e delle botti in una serie di casotti in fila, davanti a' quali, su d'una ferrovia a piccolo scartamento, si fanno i trasporti dei componenti.

Sono capitato fra un altro genere di quadrupedi, perchè il servizio della ferrovia è fatto da piccoli asinelli di razza sarda ed altre meridionali; lillipuziani in confronto dei maestosi cavalli del Pollone che ho lasciato in Lombardia.

Ma come sono ben ammaestrati questi ciuccielli; allo scoccare dei campanelli che automaticamente segnano il numero dei giri delle botti, da sè si prestano al carico, partono, vanno ad arrestarsi al preciso casotto dello scarico e così tutto il giorno lavorano. Vispi, puliti, grassotti, ma sobrii, portano i nomi popolari di *Baciccia*, *Balilla*

tenace lavoro di questo stromento. Piccolo tra due grandi, fatto virile nel tempo per l'abitudine dell'azione e di un regime austero, si trovò al momento opportuno al servizio di un *Gran Re* di forte e raro carattere, penetrato della missione della sua Casa, serbato a plasmare l'*Idea*, ad integrare in meno di cinque lustri l'opera ardua di tre secoli (da Emanuele Filiberto, che, mentre l'impero si insedia a Milano, a Torino ringuaina la spada, ma ordina la milizia quasi a patria istituzione, a Carlo Alberto che la sfodera e in alto la leva per guidarla alla guerra di liberazione) elevando a sè l'eletta mente di un uomo di Stato in cui si trovarono riuniti, sentimento e pratica applicazione delle scienze della politica e della libertà, un *Gran Ministro*.

Come si surrognerà questo personale che, finito il suo tempo, già si è trasformato e più non si riconosce?

A tal fine bisogna saper bene quello che si vuole, e saputo, volerlo con costanza e fermezza. Il nuovo personale sarà l'espressione di questa volontà, a formare la quale dovranno concorrere, non solo l'amministrazione della difesa, ma tutte le altre, formando riunite e presentando ad epoche fisse il bilancio di quanto si fece e si deve fare, ad un istituto polarizzatore del pensiero italiano che non lasci deviare dalla strada prefissa.





115641

Prezzo Lire UNA

Libreria Editrice F. CASANOVA & C.^{ia} - Torino

Di prossima pubblicazione:

MADONNA DELLA SCOPERTA

(Battaglia di S. Martino - 24 giugno 1859)

STUDIO STORICO-TATTICO

DEL

Generale AGOSTINO BAGLIANI DI RORETO

con biografia e note

Un vol. di oltre 200 pagine con ritratto, carta e panorama — L. 2,50.

ENRIQUE ROSTAGNO

Ancien Colonel d'Etat Major de l'armée Argentine
Attaché Militaire près l'armée Russe en Mandchourie

Les Armées Russes en Mandchourie

Due volumi in-8° riccamente illustrati di complessive 700 pagine
con 200 incisioni, 18 carte, 21 schizzi e 3 trasparenti.

Recentissima pubblicazione:

GIOVANNI MARIETTI

Capitano d'Artiglieria (Stato Maggiore)

POLITICA ED ARMI AL MAROCCO

Un vol. in-8° con quattro schizzi — L. 3,50.

L. C. SOLLIER

Maggior Generale d'Artiglieria in congedo

CONSIDERAZIONI

SU LE

Conclusioni della Commissione d'Inchiesta per l'Esercito
circa il Materiale d'Artiglieria campale

Un opuscolo in-8° — L. 0,75.